

Il Fascino del *Mistero* ed i Volti dell'*Estasi*

di Carmine Negro

Marco Polo, nel 1288, definì l'isola come la migliore del mondo. Diventò la Serendib per lo scrittore inglese Horace Walpole e l'Eden per quello statunitense Mark Twain; una terra misteriosa per il letterato francese Pierre Loti e sublime per il tedesco Hermann Hesse. Vissuta come prigioniera da Guido Gozzano, si trasforma in base fantascientifica in un romanzo dell'autore di "2001: Odissea nello spazio". Da questi autori le parole sono utilizzate come i colori dei pittori per descrivere un luogo da sempre circondato da un alone di mistero. In Sri Lanka un'arte, fiorita sulla roccia, riesce ad incantare i tanti viaggiatori, turisti, girovaghi, ricercatori e pellegrini che la visitano. Sigiriya e Dambulla, due siti geograficamente vicini ma con affreschi molto lontani per epoca, stile e religione, rappresentano una felice sintesi delle possibilità espressive dell'arte, raccontano i diversi e originali percorsi che i pittori hanno scelto per passare dagli occhi al cuore di chi guarda le loro opere.

Nell'antichità l'isola, situata a pochi chilometri dal sud dell'India, è stata chiamata con diversi nomi. Gli antichi geografi greci la chiamarono



Taprobane e i persiani Serendib. Quando i portoghesi arrivarono nell'isola nel 1505, fu chiamata Ceilão, da cui la traslitterazione inglese Ceylon (in italiano "Silon"). Nel 1972 il nome ufficiale del paese fu cambiato in "Repubblica libera, indipendente e sovrana dello Sri Lanka". Il nome attuale deriva dalla parola sanscrita *lamkā*, che significa "isola risplendente", termine già usato negli antichi racconti epici indiani *Mahābhārata* e *Rāmāyaṇa*. Raccontata nei testi degli antichi egizi e in quelli dell'antica Grecia, è stata anche descritta come la sede del paradiso terrestre di Adamo ed Eva ed effettivamente, visitandola, si comprendono a pieno le motivazioni di questa credenza. Una natura lussureggiante, i profumi delle spezie, i colori delle farfalle e dei fiori di loto, l'infinita varietà di uccelli e le belle spiagge, il tutto fuso con un'architettura affascinante, che nel corso dei secoli ha mescolato le influenze arabe con quelle francesi ed olandesi.

In Occidente fu Plinio il Vecchio nel I secolo d. C. a parlare di quest'isola quando una nave romana, comandata dal liberto Annio Plocamo, si era spinta nelle acque che la circondano. Fu in quell'occasione che il re di Anuradhapura, antica capitale dello Sri Lanka, inviò i suoi ambasciatori a Roma ad omaggiare l'imperatore Claudio Tiberio¹. Tuttavia la prima testimonianza diretta è senza dubbio quella di Marco Polo, che nel 1288 descrive l'isola come "la migliore del mondo di sua grandezza". Ne narra le risorse, ricchezze favolose che fanno turbare i sogni di molti europei: "Sappiate che in questa isola nascono i buoni e nobili rubini, e non nascono in niuno luogo del mondo piue; e qui nascono zaffiri e topazi e amatisti, e alcune altre pietre preziose. E si vi dico che i re di questa isola hae il piue bello rubino del mondo e che mai fosse veduto, e dirovvi com'è fatto. Egli è lungo presso ch'un palmo, ed è grosso bene altrettanto come sia un braccio d'uomo"². Da Ceylon al Paradiso secondo quanto affermano gli indigeni e che è stato tramandato loro di generazione c'è una distanza di 40 miglia; lo scroscio delle acque che scendono nelle fontane del Paradiso si può udire da qui". Questo scrisse nel 1349 nelle

1 Roberto Copello "La migliore del mondo" da *Meridiani* Anno XII N. 82 pag. 114.

2 Marco Polo "Il Milione" Edizione Bur 2011 pag. 154.

sue memorie Giovanni de' Marignolli³, frate minore francescano, inviato dal papa in una missione diplomatica presso l'Impero mongolo del khan Togan Temur e che durante l'itinerario di rientro, visitò vari luoghi dell'Asia orientale e meridionale tra cui Giava, Sumatra, l'India e Ceylon.

L'americano Mark Twain, in *Following the Equator* (1897), crede di trovare in Ceylon il vero Oriente. I costumi, l'incantatore di serpenti, gli elefanti, i frutti, l'afa, gli odori, le rovine nella giungla ... "Tutto era come doveva essere, perché nulla è abbastanza orientale se non ha le cupe e impressionanti qualità del mistero e dei ruderi"⁴. L'unica nota che indigna Twain sono le divise all'europea dei bambini delle scuole missionarie.

Affascinato dalle rovine della giungla, nel dicembre 1899, lo scrittore francese Pierre Loti visita l'isola che descrive nel libro "L'India (senza gli inglesi)", pubblicato nel 1903⁵.

The Village in the Jungle di Leonard Woolf⁶, primo romanzo occidentale ambientato nell'isola, narra la vita di un poverissimo villaggio di contadini singalesi. Dopo aver vissuto tre anni in quei luoghi, Woolf non aveva più voglia di utopie.

Hermann Hesse, in *Immagini del Paradiso* (1911),⁷ rimane catturato dalle piante lussureggianti, dai rododendri enormi, dalle foreste incantate, ove tronchi e rami si intrecciano nella nebbia. La bellezza della natura, l'infinito panorama, l'incantevole verde delle montagne dalla cui altezza si può ammirare l'intenso blu che circonda l'isola sembrano rivelargli perché qui "antiche leggende hanno posto il paradiso", lo aiutano a riflettere su questo angolo di mondo ma anche sulla vita. " ... nell'aria fredda e nelle nubi in subbuglio di quelle crude altezze mi era pienamente chiaro quanto le radici del nostro essere e della nostra cultura settentrionale affondano in terre crude, impoverite. Giungiamo pieni di desiderio al Sud e all'Est spinti da oscuri e gratificanti presagi di una patria, e troviamo qui il paradiso, la ricca e multiforme profusione di tutti i doni naturali, troviamo il semplice, modesto, infantile popolo

3 J. Emler, *Kronika Marignolova*, **Chronicon Bohemorum** in *Fontes rerum Bohemicarum*, III, Pragae 1882, pp. 492-604.

4 Mark Twain *Following the Equator* Published by American Publishing Company, 1897.

5 Pierre Loti *L'India (senza gli inglesi)* Edizione EDT (1996).

6 Leonard Woolf *The Village in the Jungle* Editor: Edward Arnold (prima edizione 1913).

7 Hermann Hesse *Viaggio in India Racconti indiani* Oscar Mondadori (2015).



del paradiso. Ma noi siamo differenti, noi qui siamo stranieri e senza cittadinanza. Noi abbiamo da tempo perso il paradiso, e quello nuovo che speriamo di avere e costruire non lo troveremo all'equatore o nei caldi mari orientali, esso giace dentro di noi".

Molto differente l'esperienza di Guido Gozzano che, già malato di tisi nel 1912 trascorre a Ceylon un malinconico Natale. Invece di cogliere il fascino dell'esotico rimpiange ciò che ha lasciato nell'Italia lontana. "Non è gaio il mio Natale e la flora che mi circonda non è consolatrice, mi ricorda di continuo la spaventosa distanza dalla patria (...); il piede s'avanza ora fra muschi, licheni mostruosi simili a polipi o a masse madreporiche". O ancora ... farfalle enormi che "posate, si chiudono in un grigiore di foglia morta" o petali che si presentano "nell'interno iridescenti come le tinte intravviste nei toraci aperti delle bestie macellate; il fascino dà l'incubo della peste e del malefizio e nell'afa pomeridiana emana un odore fetido insostenibile"⁸.

Le storie esotiche narrate da Salgari nei suoi romanzi, che hanno fatto sognare intere generazioni, diventano in Gozzano un compiacimento decadente, quasi un presentimento della propria morte ormai prossima. In letteratura lo Sri Lanka, in alcune occasioni, sembra essersi trasformato in un territorio da psicanalisti.

Nel 1944 Carl Gustav Jung dopo essersi rotto una caviglia a seguito di una scivolata, è colto da un'embolia e da un attacco cardiaco che gli procurano delle visioni che così descrive: "Mi sembrava di essere in alto nello spazio. Lontano laggiù vedevo il globo terrestre, avvolto da una splendida luce azzurra. Vedevo il mare blu profondo e i continenti. Molto sotto i miei piedi si stendeva Ceylon e distante sopra di me il subcontinente

8 G. Gozzano *Verso la Cuna del Mondo* Ed. Treves (1917).

indiano. Il mio campo visuale non includeva la Terra, ma la sua forma globale si distingueva chiaramente e il suo contorno risplendeva con un barlume argenteo attraverso la meravigliosa luce azzurra” Yung, che aveva visitato Ceylon, molto prima dei voli spaziali, riesce a descrivere la Terra come essa si mostrerà agli astronauti e a distinguere l’isola che aveva visitato nel 1938⁹. È la stessa terra di Aldous Huxley in *Island* (1962)¹⁰; protagonista è un giornalista inglese che fa naufragio su un’isola, appartata dal mondo, dove vive un popolo che cerca il benessere e la felicità e che alla fine si trova cambiato.

Arthur C. Clarke, lo scrittore che ispirò Kubrick (2001: *Odissea nello spazio*) nel volume fantascientifico *Le fontane del paradiso* (1979)¹¹ racconta di un ingegnere, Vannevar Morgan, che nell’anno 2142 crea un ascensore che collega la Terra a una stazione orbitante geosincrona, sospesa a 50.000 chilometri sopra l’equatore. Il punto migliore per installare l’ascensore spaziale è la cima della montagna sacra di una splendida isola equatoriale chiamata Taprobane, l’antico nome con cui i greci chiamavano lo Sri Lanka. La montagna sacra Sri Pada è di certo il Picco di Adamo, situato nella parte sud-occidentale del paese, che raggiunge i 2.243 m s.l.m., luogo di pellegrinaggio per buddisti, induisti, musulmani e cristiani. L’inventore sarà il primo a fare il viaggio verso lo spazio celeste: “Era già trenta chilometri su nel cielo, salendo rapido e silenzioso nella notte tropicale. Non c’era luna. Ma il terreno là sotto era rivelato dalla baluginante costellazione delle sue città e dei suoi villaggi. Presto egli poté vedere l’intera isola di Taprobane, vagamente delineata dalle luci degli insediamenti costieri”. Nel 1996 gli astronauti dello Shuttle portarono in orbita una copia di *Le fontane del paradiso*. Come abbiamo visto la letteratura si è molto interessata a questa Terra che da sempre ha alimentato fantasie e sogni dell’uomo occidentale. Di certo lo Sri Lanka resta soprattutto l’isola della serendipità, la facoltà di fare per puro caso scoperte felici e inattese. Fu l’inglese Horace Walpole, a metà del 700, a coniare il termine che deriva da *Serendip*, l’antico nome persiano dello Sri Lanka. Lo usò in una lettera inviata il 28 gennaio 1754 a Horace Mann,

un suo amico inglese che viveva a Firenze, ispirato dalla lettura della fiaba persiana “*Tre principi di Serendippo*”¹², tradotta nel 1548 da Cristoforo Armeno, riconosciuto già dai suoi contemporanei come grande interprete della cultura persiana in Italia. Nel racconto orientale i tre protagonisti trovano sul loro cammino una serie di indizi, che li salvano in più di un’occasione. La storia descrive le scoperte dei tre principi come intuizioni dovute sì al caso, ma anche allo spirito acuto e alla loro capacità di osservazione.

“Quando le loro altezze viaggiavano, continuavano a fare scoperte, per accidente e per sagacia, di cose di cui non erano in cerca: per esempio, uno di loro scoprì che un animale cieco dall’occhio destro era passato da poco per la stessa strada, dato che l’erba era stata mangiata solo sul lato sinistro, dove appariva ridotta peggio che sul destro. La serendipità? Uno dei più ragguardevoli esempi di questa casuale sagacia”¹³ Oltre a indicare sensazioni, la serendipità indica un altro fattore che spesso ritroviamo nella ricerca scientifica: le scoperte importanti possono avvenire mentre si sta ricercando altro. Il concetto di serendipità/casualità delle scoperte scientifiche, in questo caso, sembra contrapporsi al metodo dell’indagine sistematica. In effetti, considerando la ricerca nel suo insieme si può concludere che in ogni scoperta, come del resto in ogni aspetto della vita reale, è compreso qualche elemento di casualità: se il ricercatore sapesse già esattamente quello che sta cercando, non avrebbe bisogno di cercarlo, gli basterebbe avere una conferma di una realtà che già prevede esista.

Carmine Negro

12 *Viaggi e avventure dei tre principi di Serendippo* per opera di M. Cristoforo Armeno dalla Persiana nell’Italiana lingua trasportato Nach Dem lesten Drucken Vom Jahre 1557 Hrsg

13 Attribuito a W. S. Lewis nella *Corrispondenza di Horace Walpole*, ediz. di Yale, nel libro di Theodore G. Remer, *Serendipity and the Three Princes*, del Peregrinaggio del 1557, Edito, con Introduzione e Note, di Theodore G. Remer, Prefazione del W.S. Lewis. University of Oklahoma Press, 1965.



9 Carl Gustav Jung *Memories, Dreams, Reflections* Aniela Jaffe (Editor) (1989)

10 Aldous Huxley *Island* Published July 30th 2002 by Harper Perennial Classics (first published 1962)

11 Arthur C. Clarke *Le fontane del Paradiso* Editore: Victor Gollancz (1979)